ANNO 2. Torino, Sabbato 27 ottobre 1849. Num. 257

PREZZI DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 26 OTTOBRE

DECRETO DI RE FERDINANDO PER LA SICILIA.

Con un decreto del 27 settembre, ricopiato in parte sopra alcuno di que' tanti di simil genere, che dal 1816 fino al 1848 sono stati pubblicati per *organizzare* le cose della Sicilia, la quale a dispetto di *sì delicate cure* è rimasta sempre affatto disorganizzata, intende Ferdinando di Napoli, *felicitare*, anche questa volta, i suoi *amatissimi sudditi* di oltre al Faro, e provvedere ai loro *bisogni* e ai loro *interessi* — Vedi carità paterna! Tal decreto, che porta la fittizia data di settembre, il 12 ottobre era ancora ignorato in Sicilia. Or per esso si stabilisce: che l'amministrazione civile, giudiziaria, finanziera, ecclesiastica dell'isola, sarà distinta da quella del continente; che la Sicilia contribuirà la quarta parte nelle spese dette *comuni*, cioè: casa reale, affari esteri, guerra e marina del regno; che la Sicilia avrà per luogotenente un principe reale, o altro distinto personaggio; che il luogotenente avrà un ministero presso di sè; che saranno in prosieguo date opportune istruzioni per sapersi quali affari andranno definiti dal luogotenente, e quali, per la trafila del ministro di Sicilia in Napoli, dovranno decidersi dal Re.

La Costituzione dunque è perduta per la Sicilia? — Ogni libero reggimento le è risolutamente tolto e negato? Questo decreto è il suggello di tutti i fatti, di tutte le iniquità già consumate; è un'altra prova alla quale anche i napoletani potranno attingere il destino serbato pure alle loro istituzioni.

E così credesi ristabilire l'ordine; così la Sicilia diventa quieta e avventurosa; così il governo del paese è rassodato! Il governo napoletano continua sempre sulle vecchie traccie di una politica tenebrosa, bizzarra, insciente, sleale! Questo decreto è un monumento di più di sue stolte bizzarie. Scriviamo non per la Sicilia; chè là, dalla donna del volgo fino al monello della strada, il contenuto, il senso, le conseguenze di esso sono limpidamente sapute; sibbene scriviamo per coloro, che ignorando la vera condizione delle cose, potrebbero farsi illusione superficialmente leggendolo, e credere ch'esso è qualche raggio di bene per la Sicilia.

Questo decreto è la caricatura di quello del 1816; quando, grazie alla parola *regno*, trovata dai diplomatici borbonici, è appiccata alle *Due Sicilie*; grazie al trionfo della reazione europea, e alla condiscendenza di un diplomatico inglese, A. Court, la Sicilia fu spogliata a un tratto della sua antichissima costituzione, e venne ridotta allo stato di conquistata provincia. Ma pure quell'amaro calice era asperso di qualche soave liquore; perciocchè, se quel decreto faceva scempio delle siciliane libertà, conteneva almeno la determinazione delle imposte, la clausola che esse non potessero aumentarsi senza riconvocare il Parlamento siciliano, e l'importantissima regola, che gl'impieghi in Sicilia a' soli siciliani dovessero conferirsi.

Or di queste gravi disposizioni non si fa nè motto, nè cenno nel decreto del 27 settembre. — Esso dunque getta la Sicilia in condizioni ancora più funeste e fatali di quelle del 1816. Esso cancella fin la parola *rappresentanza*. Esso delude il raggio di lusinga che alcuni moderatissimi vagheggiavano ancora, come necessaria, immancabile conseguenza del progresso de'tempi.

Dice il Decreto: — La Sicilia *avrà amministrazione civile, giudiziaria, finanziera, ecclesiastica*, distinta e separata da quella di Napoli. — Ma grazie; pretendeva forse re Ferdinando che i siciliani corressero fino a Napoli, vicino alla sua reggia, per muovere le liti delle loro famiglie, e per far celebrare i matrimonii delle loro figliuole? Ella è forse una concessione, o è massima di sentita giustizia, quella che fa definire in Savoia le contestazioni de' savoiardi, e in Sardegna le liti de'sardi? — Che se la finanza sicula vuolsi separata dalla napolitana, ciò deriva da un lato dalla smania di cui è stato sempre preso il governo di Napoli, di creare nuove ragioni di credito contro dell'isola, per aver pretesto d'imporle nuovi balzelli; e dall'altro canto, dal pensiero di tenere una amministrazione bella e separata, onde in qualunque evento, fuggendo la corte di Napoli, e riparando in Sicilia, trovasse la condizione di questo regno affatto in sistema.

Per le quali cose anche nel decennio corso dal 37 al 47, che fu l'epoca famosa in cui la centralizzazione nelle Due Sicilie venne attuata in tutto lo sfoggio delle sue stranezze, fecesi sempre omaggio al principio delle due amministrazioni separate.

Si accenna a un *principotto* reale che potrebbe essere Luogotenente in Sicilia. Ma che veramente crede il Re di Napoli d'irridere alle sventure dei Siciliani? Che importa alla Sicilia se nella villa di Palermo, o nella marina di Messina, quando a quando comparisse con fasto di corte un principino reale ricevendo inchini, e regalando sorrisi? Fu già tempo che con queste meschinità deridevansi i bisogni dei popoli. Fu già tempo che la Sicilia fu illusa e schernita all'ombra di siffatte pompe. Ma ora ella è dotta delle proprie sventure, e non dimenticherà giammai, che cinque anni di residenza di Francesco duca di Calabria le fruttarono il 21, e quattro anni di Governo del conte di Siracusa le prepararono il 37. Chi sarà poi questo distinto personaggio di cui si fa cenno? Sarà Filangieri o Vial, Pronio o Nunziante?

Si parla di un Ministero in Sicilia per il commercio, per la giustizia, per la sicurezza e simili. Bella sarebbe questa istituzione, laddove insieme ad essa il Parlamento si riaprisse pure in Sicilia; ma finchè si parla solamente del Ministero, i Siciliani terranno la legge che lo istituisce in quel conto che vale. E in vero, qual giovamento ritrae l'isola, se la mano che percuote flagella da Palermo e non flagella da Napoli? Tirannia per tirannia, val meglio tenerla lontana che vicina. Lontana potrà sfuggirle qualche cosa; vicina, ti punisce anche la mestizia che ti legge in volto.

Ma questa instituzione è tutta nello interesse del Re di Napoli.

La Sicilia sempre all'indomani o alla vigilia di una rivoluzione, ha destato e desta continuo spavento a chi la tiene. Lontana di Napoli, circondata dal mare, sconosciuta dal governo napolitano, sfuggirebbe a un tratto al dispotismo de' Borboni, senza un potere locale pronto a soffocarle con la forza la piena sempre crescente de' suoi reclami. Ma o che questo potere prenda il pomposo titolo di Ministero, o che si vesta con le spoglie bizzarre di Direttore della pubblica sicurezza, o che si adatti il titolo, d'invenzione Satrianesca, di Gran Preposto, o che nettamente e senza rigiri si chiami General Comandante, la quistione resta allo stesso punto. Sarà esso sempre un potere arbitrario vicino, che agisce e rappresenta un altro potere arbitrario residente a Napoli. La quistione non è de' nomi, ma di cosa. Libere istituzioni, governo civile richiede la Sicilia, e non ministeri e direzioni assolute. Piantasse pure Ferdinando in ogni città dell'isola un luogotenente e un ministero, la faccenda non avanzerebbe di un passo. Altronde un Eccellentissimo Luogotenente nel 1826 fece torre il portofranco alla città di Messina; un'Altezza Reale, Luogotenente e circondato da ministri e direttori, fece fucilare nel 1831 a dozzine i palermitani a Palermo; e una simile macchina governativa reggeva lo Stato, quando nel 1837 Delcarretto commetteva stragi e violenze nelle provincie di Catania e di Siracusa. Si figuri ora ciascuno, se dopo tanti esempii, i siciliani siano più nell'infantile innocenza di farsi illusione sul valore di questi locali proconsoli, che loro vorrebbonsi regalare!

È imposto alla Sicilia il quarto delle spese comuni; con questa *concessione* par che Ferdinando dicesse ai siciliani ciò che altra volta Alessandro de' Medici diceva ai toscani: *Sappiatelo, l'aria che qui si respira è mio dono.* La Sicilia ha il quarto della popolazione del reame di Napoli; due milioni di abitatori sono in quella, sei in questo; dunque le spese comuni devono seguire la stessa proporzione; essendo i due paesi nelle stesse condizioni agricole e industriali, ed essendo ricchi ugualmente, per quanto già possono esserlo due regni, che hanno avuto un secolo di dominazione borbonica, e 28 anni di governo di Ferdinando II.

Se non che questa proporzione, che supporrebbe altronde una graduale concorrenza di siciliani negli uffici di spesa comune, è tutta a perdita della Sicilia; perciocchè la lista civile ch' essa paga si smarrisce nel vortice di Napoli, e i siciliani, tolte poche eccezioni che fanno viemmeglio risplendere la regola, sono stati, sono e saranno sempre dal dispotico governo napolitano studiosamente distolti e rigettati dagli ufficii della diplomazia, dagli impieghi dell'armata, e dalle cariche de' ministeri.

Questa contabilità poi sarebbe tenuta dal re di Napoli; che come suole mantenere i suoi impegni, possono giudicarlo meglio di noi l'Italia tradita, e Napoli manomessa. Ma per dare un picciol saggio dell'esattezza finanziaria del Borbone, rammentiamo, che quantunque tal proporzione di pagamento sia stata pure stabilita nel decreto di decembre 1816, e sia stato pure con esso sanzionato che la Sicilia dovesse pagare solamente 23,100,000 di franchi, aggiungendosi: *Nulla può essere imposto al di là di questa somma senza il consenso del Parlamento*; la quale clausola fu assolutamente richiesta dal ministro inglese, A'Court per considerazione che l'Inghilterra aveva riconosciuto e garentito la Costituzione Siciliana del 1812; re Ferdinando II, or con un pretesto e or con un altro infingimento, ora usando l'astuzia e ora mostrando apertamente la forza, elevò siffattamente i balzelli, che nel 1846 la Sicilia pagava al solo tesoro 28,975,000 franchi, dei quali appena 4,925 erano assegnati alla pubblica istruzione!!

Questo decreto vedesi informato di tal tinta di fatalismo orientale, che si rende ridicolo. Il re dispone, vuole, *per sempre*. Questo *per sempre* è gettato in faccia al popolo siciliano, o in faccia a qualche potenza straniera? Se al primo, badi Ferdinando, che talvolta i popoli delle Sicilie gli ricacciarono in gola le sue superbi parole; se alla seconda, si ricordi che altra volta essa obbligollo a piegare la fronte in faccia al vero e alla giustizia.

Che se infine Ferdinando con questo decreto vuole mostrare all'Europa, come appagati i reclami del gabinetto inglese, svolti nella nota del 15 settembre, è utile il rammentargli, che il 49 non è il 15, e che difficilmente troverà egli nel tempo che corre, un altro diplomatico, che si *vorrà* fare ingannare come colui che sedeva a Napoli nelle conferenze del 1816.

FORZA MARITTIMA INGLESE.

Alcuni dei giornali inglesi nell'attuale stato incerto delle cose mostransi trepidanti per la potenza navale d'Inghilterra, che secondo essi non viene dal Ministero tenuta in quel formidabile assetto che si converrebbe; fra questi, l'*United-Service Gazzette* si lamenta dei tanti denari sprecati in costruzioni di ba-

cini e mura di circuito negli arsenali, mentre che una piccola parte di questa somma avrebbe bastato per portare la paga dei marinai inglesi uguale a quella dei marinai d'America, ciò che farebbe sparire le tante difficoltà che ora incontra il reclutamento della flotta, dandosi al presente casi in cui vascelli e fregate restano delle settimane senza poter prendere il largo per la preaccennata mancanza di marinai. Non considera l'Inghilterra invincibile, e sostiene anzi che la sua debolezza invita all'indifferenza, all'impunità ed all'insulto; trova molto doloroso il dover ricorrere alla Francia in caso d'una rottura colla Russia, mentre l'Inghilterra da sè sola, ma colla sua forza marittima ben ordinata e ben provveduta, potrebbe sfidare la Russia quand'anche fosse sostenuta dal mondo intiero. Ora, invece, trova che la Russia qualora lo voglia potrebbe recare nei primi giorni d'ostilità grave colpo e scoraggiamento in paese, mentre niuno potrebbe impedire ad essa d'impadronirsi dei 300 bastimenti di commercio inglesi che navigano nel Baltico, come pure gli sarebbe facile di saccheggiare e bruciare Hull ed Edimburgo.

Eccita perciò il Ministero a tenere un piroscafo a guardia ovunque vi sia probabilità di pericolo, e così pure di mantenere una potente flotta inglese in tutta prossimità dei siti ove ora trovansi altre flotte che in breve potrebbero divenire un nemico invadente. Il miglior mezzo per conservare la pace, dice, essere di tenersi pronti alla guerra.

Il *Globe* invece, nel dichiarare infondati questi reclami, fa conoscere l'immenso sviluppo che da 20 anni a questa parte subì la marina di guerra inglese, specialmente quella a vapore. Nota con compiacenza che dei 180 piroscafi da guerra ve ne sono 86 che dispongono d'una forte artiglieria e che appartengono alla classe delle fregate. A ciò si aggiungano 7 vascelli a vela da 40 ai 60 ed 80 cannoni, i quali essendo sistemati con l'elice mossa da una forza a vapore di 400 e 450 cavalli, possono essere riguardati come le più potenti macchine marittime di guerra che mai si costrussero fino al presente.

Rammenta che in caso di guerra l'Inghilterra troverebbe un potente ausiliario nei grandi piroscafi della forza di 500 ed 800 cavalli, appartenenti alle quattro reali società commerciali, che in sì gran numero solcano l'Oceano e che tutti son disposti al primo cenno di ricevere il completo armamento. Infine fa vedere che i 670 attuali bastimenti di guerra inglesi sono equipaggiati da oltre 54,000 marinai ed artiglieri, senza computare i battaglioni organizzati negli arsenali di Deptford, Woolwich, Chatham, Scheerness, Portsmouth, Devenport, Plymouth e Pembroke, che tutti sono ormai istruiti e ben esercitati nel maneggio dell'artiglieria di mare.

CONGRESSO GENERALE DELLA SOCIETA' D' ISTRUZIONE E D' EDUCAZIONE.

Primo giorno (26)

Alle undici del mattino il teatro fisico della R. Università è gremita di soci. Moltissimi deputati al Parlamento scorgiamo fra di loro, parecchi senatori, pochi preti ed appena qualche donna. La tribuna per gli invitati è anche affollata. Tengono il seggio i Vice-Presidenti ed i Segretari del Comitato centrale, il professore Rayneri come Presidente provvisorio e al fianco di lui i professori Berti, Danna, Capellina, Bacchialone, Barberis e Torre. Molti convenuti dalle provincie vanno scambiandosi il fraterno saluto. È un ritrovo senza solennità, senza pompa di sorta, ma tanto più significante per la sua semplicità, tanto più imponente per la fede schietta, che in tutti manifestasi, della santità e dell'importanza dell'opera che si compie. È notata la mancanza di ogni membro del Consiglio superiore e del Ministero. Viene essa scusata, dacchè si asserisce che in quell'ora e questi e quello attendono alla disamina della tanto invocata legge sull'istruzione secondaria. Ciò dà ragione anche dell'assenza dell'insigne Aporti.

Dopo qualche momento in che si dà sfogo alla letizia del ritrovarsi riuniti, il Presidente si fa ad inaugurare il congresso con un lungo e forbito discorso, il quale viene interrotto ad ogni tratto da applausi e da vivi segni di simpatia. Esso raffronta quella trista epoca in che altri congressi facevansi, ma fra il sospettare cupo e continuo dei governi assoluti i quali mettevano da questi in bando ogni discussione che si riferisse a qualche principio morale, ogni parola che tecnica non fosse, colla presente epoca in che liberamente si conviene da ogni angolo del Regno per trattare di quanto v'ha di più dilicato nell'ordine morale, vo' dire del modo di bene allevare le crescenti generazioni. Eppure allora erano giorni di feste pubbliche, ora di triste raccoglimento: chè quelli erano i tempi delle lusinghiere speranze, questi di una dura realtà. Allora era un popolo che si preparava ad entrare nell'arringo dei forti e dei liberi con tutta la baldanza della giovinezza: ora questo popolo ha fatto di sè una mala prova, cui pensa a riparare nell'avvenire. E nel pensiero solenne della comune sventura una ed evidentissima sorge per tutti la verità che appunto fummo infelici nel tentativo perchè ne mancò il primo elemento della forza nazionale, l'unione, e mancò l'unione perchè la fede civile era scarsa, nè questa sorge dove si mantiene la tenebra delle intelligenze. Educare ed istruire, ecco il primo elemento per elevarsi a dignità di nazione. E fra noi questo bisogno, che è forse più che altrove sensibile, dacchè più costante e più sistematica qui si mantenne la ignoranza, fece sorgere l'idea di quest'associazione, che ancora così giovane di pochi mesi già si presenta tanto rigogliosa per numero e per estensione.

Qui l'oratore si fa a spiegare quali ragioni hanno potuto suggerire al comitato centrale il presente ordinamento della società, cerca in altri paesi, dove certo l'istruzione è più florida e l'abitudine all'associazione più antica, ma non trova raffronto con questa, dacchè altrove sonvi società parziali secondo i varii rami d'insegnamento e la varia classe degl'insegnanti, mentre fra noi è un'aggregazione di ogni ordine d'istruzione, d'ogni ordine d'istitutori, dal primo professore d'università all'ultimo maestro di villaggio, dal pubblicista al padre di famiglia. Insomma altrove sono corpi scientifici che sonosi composti; qui fra noi è un'associazione nazionale, espressione dei voti e dei bisogni grandissimi del paese, espressione dei suoi fermi propositi di rigenerarsi e farsi degno del mandato che il resto della Penisola a lui più specialmente conferisce. Ora il Comitato Centrale non fece che iniziar l'opera, gittar il seme; tocca al Congresso aprire tutte le fonti vive dell'associazione e dilatare questo nuovo movimento della nostra vita civile. Difende gl'insegnanti dalla taccia che così siensi affratellati e stretti in corpo piuttosto per personale interesse che per pubblica utilità, dacchè, se è certo un atto di giustizia a compiersi quello di togliere al presente stato di abbiezione gl'institutori pubblici, essi però mostrarono già col fatto innegabilmente come avanti ogni cosa indirizzino i loro studi al rialzamento dell'istruzione: prova ne siano i progetti di legge preparati in questo breve lasso di tempo pel riordinamento e degli studi legali e delle scuole secondarie, prova la scuola popolare sul sistema metrico dalla Società aperta per il popolo, prova i molti scritti che per via del suo giornale va pubblicando. Conchiude con nobilissime parole eccitando a riunire quante mai si possono forze a questa associazione, a consociare sempre gli studi per l'istruzione e la educazione coi principii religiosi come quelli che soli fanno l'uomo credente e forte all'operare, chè solo per virtù dell'unione e della fede Italia risorgerà.

Il segretario Danna annunzia al Congresso che il Comitato di Genova, a testimonianza di quell'affetto che debbe stringere i Socii tutti e che tiene legate caramente le due capitali del Regno, mandava a rappresentarlo una deputazione composta dei professori Torre, *Presidente*; Troya, Cereseto, Scarabelli ed Arsenda. Quest'annunzio è accolto con un uno scoppio d'applausi.

S'invitano quindi i membri del congresso a dividersi nelle quattro sessioni designate per la costituzione degli ufficii. Sono invitati a presiedervi provvisoriamente, il senatore Maestri la sessione per gli studii universitarii, il deputato ex-ministro Cadorna Carlo quella per gli studi secondarii; il provveditore Verga quella per gli studi primarii, il deputato Lanza infine quella per gli studi speciali.

Dalle votazioni seguite nelle sessioni gli uffizii di queste rimasero così costituite;

SESSIONE I. *Presidente* Botto prof. di Fisica nella R. Università: — *V.-presidenti*, avv. Domenico Buffa deputato al Parlamento, avv. Buniva prof. di leggi: — *Segretarii*, avv. Albini prof. di leggi, Delponte dottore, prof. sostituito di Botanica.

SESSIONE II. *Presidente*, Capellina Domenico, dott. coll. di Lettere, prof. di Rettorica nel Collegio Nazionale del Carmine e deputato al Parlamento: — *V.-presidenti*, avv. Tecchio Sebastiano da Vicenza, deputato al Parlamento, Garelli professore di Metodica applicata e di Filosofia morale nel Collegio Nazionale di Genova: — *Segretarii*, Bacchialone prof. di Metodo applicato e di Lettere nel Collegio Nazionale del Carmine, Bertoldi dott. coll. in Lettere ed ispettore per le scuole secondarie.

SESSIONE III. *Presidente*, Rayneri, prof. di Filosofia morale e di Metodica generale: — *V.-presidenti*, Verga avv. provveditore per gli studi nella provincia di Vercelli, Paoli sacerdote dell'Istituto Rosminiano; — *Segretarii*, prof. Pasero, ispettore delle scuole primarie nella provincia di Torino, e Ricchiardi ispettore delle scuole primarie nella provincia di Pallanza e Domodossola.

SESSIONE IV. *Presidente*: Dottore Lanza, deputato al Parlamento Nazionale; *Vice Presidenti*: Berti Domenico, professore di metodo applicato, membro della Commissione per le scuole secondarie e direttore della *Rivista Italiana*; Scarabelli Cesare, professore di lettere nel Collegio Nazionale di Genova e direttore del *Censore*: *Segretarii*: Vegezzi-Ruscalla e prof. Minotto da Venezia, membro dell'Istituto.

Ordine del giorno per la seduta di domani: Alle 9 1/2 riunione della I. e IV. sessione; alle 10 riunione delle altre due; alle 2 pom. congresso generale.

Dal programma che abbiamo riferito, i nostri lettori sanno quali materie avranno a trattarvisi.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI. 23 *ottobre*. Appena terminata la malaugurata seduta del 20, corse voce che il presidente della repubblica, malgrado la maggioranza che si mantiene fedele al ministero attuale, avea deliberato di allontanare dall'Eliseo Tocqueville ed Odilon Barrot, i quali non lo avrebbero con sufficiente energia difeso.

Allora tutte le ambizioni si commossero, si organizzarono e forbirono le loro armi. Fino dal 19 furono combinate alcune liste dal terzo partito e dai bonapartisti. L'una conteneva i nomi di Dufaure, Passy, Lacrosse, Barthelemy-Saint-Hilaire, Bixio, Vatismenil, Vittor Hugo, ecc. L'altra formata da' più puri bonapartisti era composta dei signori Vaudrey, Excelmans, Dufaure, Lacrosse, Vieillard, ecc.

Queste due liste, dice il corrispondente dell'*Indépendance Belge*, commossero il partito moderato. Il sig. Daru, uomo calmo e grave andò a far visita al presidente, e lo richiese se era vero che potesse seriamente volgere il pensiero alle liste ministeriali che si andavano spargendo. Il presidente avrebbe messa da parte la lista bonapartista, ostinatamente difendendo quella del terzo partito. Si sa che la fazione amica dell'ordine e della reazione avversa Dufaure come intimo amico di Cavaignac e di Marrast, Passy, come troppo coraggioso, ma inabile finanziere, e Vittor Hugo, come volubile, mal fermo nelle sue opinioni politiche, ed ora come montagnardo. Il sig. Daru si fece interprete del suo partito, ma Luigi Bonaparte asserì che Vittor Hugo divideva le sue opinioni, e che era un degno organo de' sentimenti della Francia. Il sig. Daru non riuscì quindi nella sua missione e ci volle tutta la destrezza di Odilon Barrot per ammollire il cuore del povero presidente, il quale malgrado la sua fama di caparbio fa poi sempre a modo altrui.

Il consiglio de' ministri si riunì ier mattina successivamente alla cancelleria ed all'Eliseo. Dicesi che sia partito un corriere per Pietroburgo ed un altro per Vienna.

Lord Normanby ebbe una conferenza col presidente della repubblica,

Questi quasi giornalieri colloqui si riferiscono alla quistione d'Oriente. A Tolone, scrive il *Toulonnais*, credesi fermamente che le forze navali comandate dal vice ammiraglio Perceval Deschênes debbono recarsi alla volta dei Dardanelli, benchè a bordo di parecchi vascelli sia corsa voce che andavano a prendere il papa a Gaeta per iscortarlo fino a Civitavecchia. Ma ciò sembra strano, perchè a trasportare il papa da Gaeta a Civitavecchia non è necessaria una squadra di 9 bastimenti e con 600 pezzi di artiglieria.

Il nunzio apostolico si recò ier mattina a far le sue congratulazioni al presidente del consiglio ed al ministro degli affari esteri pel buon esito della discussione sugli affari di Roma.

La *Patrie* riferisce che il signor Lacour, incaricato d'affari a Vienna il quale fu surrogato a Vienna dal sig. Gustavo Beaumont, andrà a Torino, nella qualità di ministro in surrogazione del sig. Luciano Murat, ritenuto a Parigi dalle sue funzioni di colonnello della guardia nazionale e di rappresentante del popolo.

Leggesi nel *Siècle*: « Il discorso del sig. Montalembert contiene contro il sig. Mamiani un'asserzione che crediamo dover rilevare ». È i capo del partito costituzionale d'allora, Mamiani, che si costituì (dice il sig. Montalembert) il successore del ministro assassinato ed il carceriere del Papa. « Ora è notorio che quando accadde il movimento del 16 novembre, il conte Mamiani era a Genova. È vero che il suo nome fu messo sulla lista delle persone che il popolo designava a far parte del ministero; ma il sig. Mamiani non giunse a Roma che la vigilia stessa della partenza di Pio IX per Gaetà. Il conte non accettò il ministero che quando vide la patria esposta a restar senza governo, ed un autografo del Sommo Pontefice il quale mentre lasciava Roma, confermava i ministri nelle loro cariche, loro raccomandando di mantenere la tranquillità e l'ordine pubblico. Mamiami non *si costituiva* dunque il successore del defunto sig. Rossi e meno ancora il carceriere del Papa, il quale usciva di Roma alcune ore dopo l'arrivo di Mamiani.

Il colonnello Frappolli diresse alla *Tribune des Peuples* una lettera, in cui espone i rigori, i mali trattamenti usati verso di lui dal governo francese. Da quella lettera risulta che la Francia perseguitò l'esule italiano anco nel Belgio, perciocchè scrisse a Bruselle di non lasciarvelo soggiornare più di tre o quattro volte.

Il *National* racconta un fatto che rivela il valore del generale Oudinot: Esso dice esservi ora agl'Invalidi, insieme agli altri trofei immortali delle vittorie della repubblica e dell'impero, una bandiera tricolore italiana, la quale apparteneva, non alle truppe romane, ma che ornava il palazzo del caffè delle Belle Arti a Roma, donde venne tolta dai soldati francesi quando entrarono a Roma. Così i trofei del generale Oudinot sono le insegne delle botteghe da caffè.

Di ciò però non si corruccia il signor Oudinot: Egli è lodato, encomiato, riverito da vescovi ed arcivescovi. Che può desiderar di più?

L'*Ami de la Religion* pubblica una sua lettera all'arcivescovo di Bordeaux, in cui esso protesta bramare ardentemente il trionfo della causa del cattolicimo e nulla pregiare tanto quanto l'approvazione della sua condotta espressa dai vescovi francesi.

INGHILTERRA

I giornali inglesi riportano i lugubri particolari dei naufragi avvenuti sulle coste di levante d'Inghilterra per l'infuriare delle procelle equinoziali che annualmente ingoiano in quei mari tante vite e tante sostanze. In quest'incontro sono oramai 60 i bastimenti naufragati, i cui miseri avanzi si vedono ora sparpagliati lungo la costa di Lincoln.

AUSTRIA

Il rifiuto della Porta di consegnare i rifugiati ungheresi all'Austria ebbe per primo risultato d'indurre il gabinetto imperiale a riconoscere l'indipendenza del bei di Tunisi, seguendo in ciò l'esempio di Francia ed Inghilterra.

Le relazioni commerciali fra Austria e Tunisi che erano interrotte fino dal 1846 stanno per essere riattivate, e con tale scopo va ad essere inviato a Tunisi un console generale austriaco il quale sarà pure accreditato come agente austriaco presso il bei, senza essere munito d'alcun firmano del sultano. A questo posto venne destinato l'attuale console generale di Tripoli, sig. Merlato

Il governo austriaco ha elevato al rango di consolati generali i due consolati di Bucharest e Jassy.

GERMANIA

La *Gazzetta tedesca di Francoforte* annuncia che la linea telegrafica tra Berlino e Francoforte col 24 del corrente sarà aperta al pubblico alle stesse condizioni delle linee telegrafiche di Berlino ad Aquisgrana, Stettino ed Amburgo.

I signori Gagern e Mathy giunsero a Parema la sera del 15 e vennero accolti con gran festa. Si diede una serenata in loro onore e uno di quelli che vi erano presenti propose un'acclamazione all'uomo che la Germania chiamava il magnanimo; per la costanza colla quale si adoperava a renderla grande, libera, ed una. Il grido di viva Gagern e viva Mathy venne quindi unanimamente tre volte ripetuto dalla folla ivi accolta.

Gagern e Mathy si affacciarono al balcone della casa ove dimorarono ringraziarono gli abitanti di questa dimostrazione d'affetto, esortandoli alla concordia, e assicurandoli che per andar di tempo o mutar di circostanze non avrebbero mai abbandonato il loro proposito.

Un francese rimasto prigioniero a Rastatt scrive una lettera lagnandosi della condotta del suo governo. Tutti i prigionieri che non appartenevano al granducato vennero reclamati dai loro governi. La Francia sola non mosse alcun reclamo quasi che coloro che presero parte nella rivoluzione del badese avessero

perduta la qualità dei suoi sudditi. I francesi caduti in mano dei prussiani ebbero a sopportare insulti e patimenti gravissimi; furono lasciati senza alimenti per 48 ore continue, spogliati di tutto, battuti, trattati infine come briganti od assassini. Invano questi infelici tentarono di spedire una protesta all' ambasciatore francese a Carlsruhe essa fu trattenuta; il reclamo che essi ora dirigono al ministro degli affari esteri porterà miglior frutto?

PRUSSIA

PRUSSIA, 18 *ottobre.* Il generale Klapka, assieme a due ufficiali, passò per Berlino nel giorno 17: uno di questi due ufficiali era stato aiutante di Görgey. Un convoglio di emigrati ungheresi era passato il dì prima; nella sera se ne attendeva un secondo.

Nel giorno 18 la prima camera non tenne seduta. Quanto alla seconda continuò la discussione del rapporto della commissione sui consigli industriali e dei cangiamenti che debbonsi introdurre in quanto riguarda questa parte di pubblica prosperità. Ad onta delle parole di Beckerath, che stava per la libertà, prevalse lo spirito di casta, e la camera adottò una decisione presso a poco in questi termini:

« 1. Gli industrialisti prima di esercitare qualsiasi esercizio dovranno sostenere un esame pratico davanti una commissione istituita a quest'uopo, e farsi inscrivere nelle corporazioni rispettive della loro professione.

« 2. La commissione è incaricata di elaborare un progetto di legge risguardante l'industria del paese. »

— Il *Monitore Prussiano* del 17 ottobre, pubblica le deliberazioni del consiglio d'amministrazione sul trattato conchiuso tra l'Austria e la Prussia. Ad onta dell'adesione data nel tenore delle espressioni dei differenti membri del consiglio, si nota una specie di protesta tacita e repressa. Lo stesso discorso del sig. Bodelschwingh, non ne va esente.

Non poteva accadere altrimenti: il trattato sottoscritto dalla Prussia non riesce molto utile allo stato federale ristretto: prova ne sia che a Vienna venne accolto favorevolmente, perchè coll'essersi stabilito un potere centrale provvisorio, investito dei diritti della commissione esecutiva dell'antica dieta, rende impossibile l'esecuzione di parecchi articoli della costituzione dei tre re.

Il *Volkshalle* di Colonia continua da qualche tempo a pubblicare gli indirizzi di adesione dei decanati e delle associazioni cattoliche alla pastorale pubblicata dai vescovi prussiani. Scopo di queste manifestazioni si è di tener desta l'agitazione onde ottenere nella Prussia, malgrado le ultime deliberazioni della camera, l'assoluta separazione della chiesa e dello stato.

Nel 1847 si tentò di stabilire in Germania un'uniformità di sistema postale: gli avvenimenti politici che susseguirono, tolsero di mandare in esecuzione questo progetto. Però la Prussia qualche tempo fa riprese questo trattativo che fruttarono un trattato con Brunswick. Ora l'Austria vuole che si riprendano le antiche negoziazioni, cui la Prussia, (come lo attesta la *Riforma tedesca*, nega prendere parte, dicendo che essa procederà isolatamente.

L'antagonismo tra l'Austria e la Prussia, sopito in apparenza nel punto principale, si ridesta nelle quistioni secondarie.

19 ottobre. — Il consiglio municipale nella seduta segreta tenuta in questo giorno passò all' ordine del giorno su una proposta tendente a conferire la cittadinanza ordinaria al conte di Brandebourg presidente del ministero. Uno dei membri del consiglio disse che, quando venisse accordata, egli proporrebbe di impartire il medesimo onore anche a Waldek.

La prima camera adottò ad una maggioranza di 84 voti contro 57 il paragrafo 108 della costituzione risguardante il pagamento dell' imposte « Le imposte esistenti, dice il paragrafo, saranno esatte come in passato finchè una nuova legge non vi provegga diversamente. »

La seconda camera continuò la discussione sul rapporto della commissione relativa al commercio ed all' industria. Da questa condotta vedesi come le camere recondino ognora gli sforzi del ministero a pro del sistema costituzionale.

La popolazione della capitale si abbandona interamente ai piaceri ed alle feste che si fanno in occasione del giorno natalizio del re, e del essere divenuto maggiore il principe ereditario. La statua che fatta fu innalzare ad onore del re defunto fu inaugurata il giorno 17.

SPAGNA

I giornali si lagnano e protestano contro alla nuova tariffa delle dogane, e il *Pais* inoltre nota come in alcuni punti essa sia in aperta contraddizione colla legge del 17 luglio.

Lo stesso giornale aveva accennato, non si sa con qual fine, che la Regina madre aveva fatto dono al tesoro dei 3 milioni di reali che ha per assegno dalla nazione. I giornali di Francia accolsero questa notizia con gran festa, e vi aggiunsero che l'esempio di tanta generosità sarebbe stato seguito fra poco da alcuni altri membri della famiglia reale. I giornali della capitale contraddissero ben tosto tutte queste speranze e si conobbe che questo voci erano state sparse dal sig. Mon, quando fu costretto escire dal Ministero.

L'apertura delle Cortes non si farà con solenne ceremonia per risparmio di tempo, non vi sarà discorso della corona, nè indirizzo da discutersi; così pure non si terrà parola dell ultima crisi ministeriale. I Ministri attuali attendono assiduamente alla redazione del *budget*, che verrà presentato alle Cortes nello stesso giorno dell'apertura.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Scrivono al *Corriere Mercantile*:

« Chi non sapesse che cosa è l'anarchia, venga qui e gliene daremo novelle.

« Tre potenze son venute a portarci l' *ordine*. Ma pare siano *tre ordini* di diversa specie, i quali fanno a pugni tra loro, e coll' *ordine* quarto, cioè cardinalizio.

« Cominciamo dal circuito della *eterna città*. Due polizie qui esistono contemporanee. Perseguitati dalla polizia *rossa* rifuggono alla francese. I poliziotti papali ti danno lo sfratto? Corri caldo caldo all' uffizio francese, ed avrai prolungato permesso di soggiorno. Gli eminentissimi licenziano un' uffiziale? egli trova, se vuole, impiego nelle così dette truppe miste. D'altronde, la forza materiale è tutta in mano dei francesi: il triumvirato non può che amministrare. Ed anche nell'amministrazione può assai poco. Usciamo dalla città e il vedremo.

« Siamo nelle campagne. Chi comanda qui? Oh stupendo e nuovo spettacolo! Oh pasticcio di inaudito genere! Figuratevi; in una città di provincia risiede commissario francese; nell'altra commissario spagnuolo; questo borgo ha l'alto onore di un prelatuccio in missione e di qualche carabiniere pontificio.

« Sovente due prossimi villaggi sono occupati da truppe diverse; qui una bandiera, là un' altra. I tre cardinali spediscono ordini per danari; la loro agenzia provinciale risponde che il commissario francese, o spagnuolo ha disposto altrimenti. Un vero caos!

« Che vi dirò poi degli austriaci! Rubano, comandano, requisiscono, fanno fortificazioni, le disfanno, rimuovono funzionarii, insomma si portano da dominatori: e soprattuto si adoprano perchè danari non vadano a Roma.

« Nel paese non c' è elemento per lo ritorno del Papa. Il governo papale è abborrito da tutti, anche dal minuto clero: del resto, città e campagne, sono concordi, piuttosto il dominio della regina Pomarè . . . . Dunque il Papa non può regnare che con presidio forestiero.

« E il bello si è che i forestieri armati occupatori e sostenitori del dominio papale, sono tutti, meno i tedeschi, nemici della potestà temporale non solo, ma e quasi della religione.

« Ho parlato con soldati spagnuoli; e ti so dire che peggiori diavoli non si trovano per bestemmiare frati, preti, Papa e tutto il resto; son quasi tutti molto giovani, e benchè ignorantissimi, cresciuti in mezzo alle loro rivoluzioni. Quanto ai francesi, nè uffiziali, nè soldati mostrano *reverenza per le somme chiavi*; anzi il papa è soggetto perpetuo dei motteggi loro; così fanno vendetta della vergogna, e della disciplina che gli aggioga al carro diplomatico. E pure domani si batterebbero di bel nuovo! L'uomo è una vivente contraddizione . . . Ma ciò dimostra che nessuno si muove *per il Papa*; tutti vanno per calcoli politici, che da un giorno all'altro cambiano . . . Il principio papale è DAPPERTUTTO SCREDITATO: tutti i popoli ne ridono . . . »

BOLOGNA, 20 *ottobre.* (*Costituzionale*) Vi erano ordini di procedere all'arresto del Gonera e Bignami, ed infatti ricercato, non fidando all'amnistia, era evaso.

Sono partiti alla volta delle Romagne i volontari viennesi che da qualche tempo stanziavano in questa città.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

(*Continuazione della tornata del* 25)

L' ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure; il Presidente dà lettura degli art. 17 e 18 modificati dalla Commissione a seconda delle intenzioni ieri esternate dalla Camera; questi articoli sono i seguenti:

Art. 17. I certificatori potranno, durante tutto il tempo che i negozii magazzini e altri luoghi di vendita stanno aperti al pubblico, procedere alle operazioni prescritte dall' art. IV della presente legge senza l' assistenza di alcuna autorità. Quando però occorresse procedere in tali circostanze al sequestro, dovranno farlo in presenza di due testimoni, e compilare un verbale che sarà sottoscritto dagli stessi.

Art. 18. Nelle visite straordinarie fatte per accertare la verificazione quando i negozi sono chiusi al pubblico dovranno essere osservate le forme prescritte dal codice di procedura criminale per le visite domiciliari: queste visite potranno essere provocate dal verificatore, ovvero ordinate d' ufficio dall' autorità amministrativa o giudiziaria incaricata dell' ordine pubblico, e in quest'ultimo caso il verificatore dovrà obtemperare alla loro richiesta.

Il relatore *Despine* sviluppa i due articoli redatti dalla Commissione in seguito ad un severo esame degli emendamenti stati proposti; egli spera che i medesimi saranno dalla Camera approvati, comecchè conformi alle intenzioni spiegate cogli emendamenti stessi.

Il deputato *Torelli* domanda la parola, e la Camera glie l'accorda, per interpellanze al Ministro della guerra; egli fa presente che mentre l' Austria provvede all' aumento dei battaglioni di Bersaglieri, il Piemonte procede allo scioglimento dei suoi; egli domanda che tale scioglimento sia sospeso, sin che sia presentata un'apposita legge sulla riduzione dell'armata.

Il ministro della guerra osserva, essersi portata una compagnia di Bersaglieri per ogni battaglione; quindi essersi aumentata anzichè diminuita la loro forza.

Torelli insiste nella sua domanda, osservando, il servizio dei Bersaglieri essere un servizio speciale.

Mellana, asserendo, voler il paese la riduzione dell' esercito, e approvando il Ministero di apportare tale riduzione su tutti i corpi del medesimo, propone che si passi all' ordine del giorno.

Accettatasi dalla Camera tale proposta, è aperta la discussione sull'art. 17 della legge per la verificazione de' pesi e misure, che in seguito ad alcune spiegazioni richieste dal dep. Cadorna e date dal dep. Buffa, viene approvato.

Riguardo all' art. 18 osserva il deputato *Josti*, che una visita fatta in un negozio può essere una taccia che lo discrediti; egli crede che al verificatore si debba limitare la facoltà di provocare le visite, dovendosi egli considerare più come un perito, che non come incaricato di funzioni che afferma, spettare alla polizia.

Buffa spiega, essere il senso dell' articolo che il verificatore come delegato dal Governo a sorvegliare perchè non siano falsificati i pesi e le misure, ha facoltà di richiedere la visita, mentre ha l'obbligo di procedervi semprecchè sia richiesto.

Dopo questa spiegazione, messo ai voti l' articolo 18, è approvato.

All'articolo 19 vien proposto dalla Commissione l'aggiunta del paragrafo ultimo dell'art. 19 del progetto ministeriale; esso è il seguente:

« L'editto del 1. luglio 1844, e le altre leggi e disposizioni che ne dipendono sono abrogate da quest'epoca ».

Il dep. *Corbu* propone un aggiunta all' art. 18, colla quale si regoli l'uso dei pesi e misure che si fa dai particolari nella Sardegna.

Il Ministro dell' interno non crede che sia il caso di sottoporre i particolari alla verificazione dei pesi e misure.

L'aggiunta proposta da Corbu non è adottata; quella proposta all' art. 19 dalla Commissione è accettata.

L'art. 20 è approvato nei seguenti termini: « Sono abrogate parimenti in terraferma tutte le leggi sui pesi e misure anteriori all' editto 11 settembre 1845 ».

Jacquemoud propone che all' articolo IV si aggiunga la condizione che la visita periodica si farà una volta all' anno.

Il ministro dell' interno dice pericolosa tale aggiunta, che darebbe luogo a contravvenzioni, passata che fosse la visita annuale.

Rocina dice esservi ancora la visita straordinaria.

In seguito ad alcune osservazioni di Josti e di Buffa, il deputato Jacquemoud ritira il suo emendamento.

Il Relatore espone i principii che regolarono la ripartizione stabilita colla tabella che va annessa al progetto di legge; dice essersi cercato di stabilire una cifra media per le singole industrie.

La tabella è approvata, colla soppressione proposta dal deputato *Sulis* delle parole poste nell' intestazione *servizio di Terraferma.*

Louaraz vorrebbe che la votazione sull' intera legge, avesse luogo dopo la discussione della legge transitoria.

La Camera decide altrimenti; si procede alla votazione segreta, della quale il presidente proclama il seguente risultato: Votanti 109 — Maggioranza 55 — Favorevoli 100 — Sfavorevoli 9.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore 5.

TORNATA 26 OTTOBRE — *Presidente il Vice-Pres.* BUNICO.

Alle ore due è aperta l' adunanza, si dà lettura del verbale della precedente tornata, e del solito sunto delle petizioni, due delle quali sono dichiarate d'urgenza.

Il dep. *Radice* domanda facoltà di parlare per muovere interpellanze al ministro della pubblica istruzione; egli dice aver letto nella Gazzetta, essere stato messo in aspettativa il professore di economia politica nella R. Università, Emilio Broglio, e nominato a reggente quella cattedra l' avv. Ferrara; egli non mette in dubbio i meriti di questi; ma domanda, se il prof. Broglio occupava degnamente quella carica, perchè spogliarnelo? E se non soddisfaceva a' suoi impegni, allora perchè gli è mantenuto uno stipendio di L. 1200? Egli afferma, essere poco generosi procedimenti, per non dir peggio, questi atti del Ministero, che dice prodotti da politica libidine; fa presente come Emilio Broglio già deputato sedesse sui banchi della sinistra, e crede che da questo motivo sia inspirata la determinazione presa a suo riguardo. Così egli osserva operarsi in altri rami della pubblica amministrazione, e particolarmente nella diplomazia; accenna al richiamo del cav. Farina, ministro di S. M. presso la Confederazione elvetica; affermando, essere questi il solo liberale inviato presso un libero governo, egli suppone, appunto per ciò essere stato richiamato; così egli afferma, non esistere più alcun nostro rappresentante all'estero che sia liberale; di ciò egli muove lagnanza al Ministero, avvertendolo che a più opportuno tempo egli vedrà che non impunemente si abbandona la dignità di un popolo; dice che intanto come membro della Commissione de' bilanci non voterà le somme richieste per questi inopportuni, ingiusti e capricciosi mutamenti; egli crede che i rappresentanti della nazione, quanto debbono essere generosi nel somministrare tutti i fondi che possono occorrere per la pubblica istruzione, altrettanto debbono essere avari nel somministrare mezzi alle ingiuste prodigalità del Ministero.

Il ministro della pubblica istruzione fa protesta anzitutto di imparzialità; dice, come uomo andar soggetto ad errare, ma essere pronto a ricredersi quando ne sia il caso; riguardo alla mossagli interpellanza, egli fa presente, non essere punto d'aggravio alle finanze dello Stato la nomina dell'avv. Ferrara a reggente la cattedra di economia politica, stante la riduzione dello stipendio già assegnato al suo predecessore; egli accenna ai titoli che aveva il prof. Ferrara alla cattedra, della quale era stato spogliato dal precedente Ministero.

Il ministro dell' interno, in assenza del ministro degli affari esteri, afferma, onorabili persone essere quelle inviate a rappresentare il Governo di S. M. all'estero, come quelle che sono richiamate; egli osserva che a questo riguardo il Governo non ha fatto che usare di un suo diritto.

Radice, osserva al ministro della pubblica istruzione, che qualunque siano i titoli del prof. Ferrara non è mai a vantaggio dello Stato che si fanno economie di tale natura (*ilarità*).

Prima di passare all' ordine del giorno, il ministro dell' interno fa istanza alla Camera perchè venga senza ritardo riferito sul progetto di legge già presentato, relativo alle opere pie di Sardegna, del quale allega l' urgenza.

L' ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo alle aggiunte e modificazioni al codice civile, circa la legittima degli ascendenti.

Il presidente dà lettura del progetto di legge presentato dalla Commissione, esso è il seguente:

Art. 1. Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi, o legittimati, ed un terzo, quando ne lascia un numero maggiore.

Art. 2. Se il testatore non lascia discendenti, ma ascendenti, egli non può disporre che della metà.

Art. 3. La porzione legittima, ossia la metà, essendo supestiti il padre e la madre, spetta ad amendue per eguali porzioni; ed in mancanza di uno, interamente al superstite.

Art. 4. Sulla base stabilita coi precedenti articoli si farà luogo in favore delle persone contemplate negli art. 720, 723 e 724 alla riduzione delle disposizioni testamentarie e delle donazioni tra vivi a termini della sezione 2, capo 3, tit. 2, e del capo 3, titolo 5, libro 3 del Codice civile.

Art. 5. La porzione dovuta, giusta l'art. 936 del Codice civile, all'ascendente o agli ascendenti nella successione del figlio morto *ab intestato* senza posterità, non sarà mai minore della metà.

Non essendovi discussione sul complesso della legge, il presidente ne rilegge il primo articolo e i diversi emendamenti che vi sono proposti.

Il dep. *Gastinelli* domanda facoltà di parlare per isviluppare quello da lui redatto, col quale si stabilisce la massima che la legittima a favore dei discendenti debba consistere in una porzione fissa, e debba essere una sola e sempre la stessa, qualunque sia il numero dei discendenti; egli si fa a sostenere la convenienza di lasciare una parte disponibile per la prole, e una parte libera al genitore; e insiste perchè il suo emendamento sia accettato come il più consentaneo allo spirito delle nostre istituzioni.

Il dep. *Demarchi* sviluppa l'emendamento da lui proposto, col quale è stabilito che la liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, sia che morendo lasci discendenti legittimi, o legittimati, o sia che in mancanza di discendenti gli sopravvivano uno o più ascendenti; e propone che anzi tutto sia messa ai voti la massima dell'emendamento stesso.

Coll'emendamento *De Lachenal* si stabilisce che le liberalità per testamenti non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia un solo figlio legittimo o legittimato; il terzo quando ne lascia due, e il quarto quando ne lascia un numero maggiore.

Il deputato *De Lachenal* si fa a sviluppare il suo emendamento, adoperandosi a dimostrare la convenienza di stabilire una graduazione nella disponibilità dei beni del testatore.

Sineo relatore dichiara, accostarsi anzichè agli altri all'emendamento Gastinelli, che gli sembra il più semplice e il più consentaneo all'articolo della Commissione.

Ravina dice, che per rendere più semplice la legge si potrebbe fare un articolo solo col quale si stabilisse che, tolti tutti i termini, i beni diventassero una proprietà comune; ma osserva che i tempi non sono adatti a lasciar quella facoltà di disporre liberamente dei propri beni, che nell'antica semplicità dei costumi si poteva lasciare; egli accenna alle virtù, alla severità e a l'imparzialità degli antichi Romani; fa presente come ad altri tempi convenisse la legge sul divorzio, che se ora esistesse non vi sarebbe eguale moderazione nel farne uso (*ilarità*); così afferma, che ai nostri tempi più corrotti è d'uopo menomare la disponibilità, affinchè a danno della prole non se ne faccia uso in favore di matrigne, di concubine e di ministri che collo spavento del diavolo possono dominare l'animo del morente testatore; allegando il sacro dovere che incumbe ai genitori di provvedere anzitutto ai loro figliuoli, egli dichiara di votar contro l'emendamento proposto dal deputato Gastinelli.

D'Aviernoz parla in favore del proposto emendamento.

Lione parla contro di esso, accennando all'ultimo stadio delle leggi romane, che riguardano le liberalità per testamento.

Il presidente mette ai voti la massima, se la legittima a favore dei discendenti debba consistere in una porzione fissa, e debba essere una sola e sempre la stessa, qualunque sia il numero dei discendenti; la Camera vota contro la proposta massima.

Il presidente, osservando, essere in seguito a questo voto stabilita la massima che la disponibilità sia graduale e proporzionale al numero dei figli, dà lettura dell'emendamento proposto dal dep. *Chenal*, col quale è stabilito che le liberalità per testamento non potranno eccedere il terzo dei beni del disponente, quando questi morendo lascia un solo figlio legittimo o legittimato, e l'ottavo quando ne lascia un numero maggiore.

Chenal sviluppa il suo emendamento; egli accenna alla legge primordiale; dice, il diritto civile dover servire a regolare il diritto naturale; afferma non limitarsi l'autorità dei genitori, restringendo la disponibilità de'loro beni; tutti, egli dice, nella nostra società, meno il re che ne è il capo, dover essere eguali nei diritti.

D'Aviernoz, accennando ai vari sistemi che sin qui regolarono le leggi di successione, combatte l'emendamento proposto da Chenal.

Messo questo emendamento ai voti, non è approvato.

Delachenal discorre ampiamente sulla convenienza di adottare la graduazione da lui proposta nel suo emendamento.

Il ministro di grazia e giustizia rinnova alcune obbiezioni contro il progetto della Commissione e contro gli emendamenti che vi sono consentanei; non crede esservi urgenza di adottare questa legge, e opina che convenga rimetterla ad un più severo esame della Commissione.

Essendo ritirato dal dep. *De Lachenal* il proposto emendamento, il dep. *Sineo relatore* si fa a sostenere l'articolo proposto dalla Commissione; egli osserva, non occorrere nuova dilazione all'approvazione di una legge che è richiesta dalla giustizia, e dallo spirito dei tempi; afferma, non riconoscere la necessità di lasciare una maggiore disponibilità di beni al genitore per freno della sua prole; la minaccia della perdita di parte dell'eredità dice sembrargli cosa immorale.

Il ministro di grazia e giustizia dice non essere immoralità il far uso di tal mezzo di ricompensa o di castigo, del quale si è sempre fatto uso e da' governi e da tutti.

Il relatore dice, la pubblica opinione essersi dimostrata favorevole alla perfetta uguaglianza dei maschi e delle femmine nelle successioni; domanda, come mai prima della votazione della Camera sulle leggi relative alla cessazione della patria potestà e delle successioni delle femmine il ministro trovasse buona e conveniente la legge relativa alla porzione disponibile, ed all'adozione della medesima ora si opponga? Egli conchiude, insistendo perchè la Camera, coll'approvare la presente legge, applichi nuovamente quei principii che ha già sanzionati.

L'articolo 1. del progetto della Commissione messo ai voti è approvato.

Il dep. *Lione* sviluppa ampiamente un secondo articolo ch'egli vorrebbe introdurre nella legge, concepito nei seguenti termini: « Qualora il disponente lasci più figli, o discendenti, le liberalità a favore di uno o più di loro non potranno eccedere la metà della porzione disponibile ». Egli dice, questo articolo essere consentaneo alle intenzioni manifestate dal Ministro di grazia e giustizia, come a quelle espresse dalla Camera.

Combattuto dal *Relatore* a nome della Commissione, l'articolo proposto dal dep. *Lione*, messo ai voti, non è adottato.

Il presidente mette successivamente ai voti gli articoli 2, 3, 4 e 5 della legge che senza discussione sono approvati.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge e il presidente ne proclama il seguente risultato — Votanti 107 — maggioranza 54 — favorevoli 69 — sfavorevoli 38.

Il dep. *Barbier* domanda che sia messa all'ordine del giorno di domani un' interpellanza che intende fare al ministro dell' interno quindi l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

La Commissione generale del Bilancio composta di 35 membri, è suddivisa in cinque sottocommissioni nel modo seguente:

Prima sottocommissione è composta dei Deputati

Guillot Francesco, maggiore.
Quaglia Zenone, maggior generale in ritiro.
Carquet Francesco avvocato.
Bianchi Alessandro barone.
Montezemolo Massimo, marchese.
Carbonazzi Antonio, cav., ingegn. del Genio Civile.
Cagnardi Antonio, avvocato.

Attribuzioni — Esame del consuntivo del 1847, tanto per la parte di Terraferma che per la Sardegna.

Seconda sottocommissione

Ceppi Lorenzo, conte.
Giovanola Antonio, avvocato.
Montezemolo Massimo, marchese.
Cagnardi Antonio, avvocato.
Carquet Francesco, avvocato.
Sineo Riccardo, avvocato.
Jacquemoud Antonio, dottore in medicina.
Ricci Vincenzo, marchese.
Riccardi Carlo.

Attribuzioni — Azienda di Finanze — Spese generali (Regio Erario) — Gabelle.

Terza sottocommissione

Scapini Carlo, notaio e cav.
Quaglia Zenone, maggiore generale in ritiro.
Caveri Antonio, avv. professore.
Cavalli Giovanni, maggiore d'artiglieria.
Cadorna Raffaele, maggiore nel genio.
Bottone Alessandro, cavaliere.
Guillot Francesco maggiore.

Attribuzioni — Artiglieria fortificazioni fabbriche militari — Marina — Guerra.

Quarta sottocommissione

Cabella Cesare, avvocato.
Pera Giacomo, ingegnere.
Bianchi Alessandro, barone.
Martinet Giovanni Lorenzo, avvocato.
Lanza Giovanni, dottore in medicina.
Cambieri Giuseppe, ingegnere.
Carbonazzi Giovanni Antonio, cav. isp. del genio civile.
Chiarle Giovanni, avvocato.
Fagnani, ingegnere epifanio.

Attribuzioni — Agricoltura e Commercio — Lavori pubblici — Strade ferrate.

Quinta sottocommissione

Cadorna Carlo, avvocato.
Guglianetti Francesco avvocato.
Barbier Federico, avvocato.
Radice Evasio, colonnello.
Cuneo Giovanni Battista.
Valerio Lorenzo.
Jacquier Giuseppe, avvocato.
Pescatore Bartolomeo, avv. professore.
Depretis Agostino, avvocato.

Attribuzioni — Istruzione pubblica — Grazia e Giustizia — Esteri — Interni.

NOTIZIE

Oggi arrivarono da Oporto le suppelettili che adobbavano la modesta casa di Entra-Quintas, abitata da CARLO ALBERTO. Giunsero contemporaneamente quelle che per cura della famiglia vi si erano mandate, ma ancora intatte ed allestite siccome quando partirono da Torino. L'illustre esule aveva fatto guernire la sua abitazione colla più grande parsimonia e queste reliquie, che la pietà della consorte volle far raccogliere colla più tenera cura, mostrano come tutto quanto lo attorniava volle fosse consentaneo col suo dolore. Sono state collocate nelle camere in Corte dev' egli soffermavasi privatamente.

— La basilica di Soperga è fatta, come già dicevamo, il vero santuario patriottico. Ogni dì v' ha qualche visita amorosa, qualche preghiera, qualche dimostrazione d' affetto. Domattina (27) una buona mano di emigrati va a farvi celebrare un solenne uffizio.

— Il *Risorgimento* è in collera col Ministro Galvagno perchè, oltre al non aver ieri fatto della questione delle imposte una questione di fiducia, abbia lasciato che le sue parole di conciliazione fossero interpretate dalla sinistra così largamente. Avevamo ragione quando dicemmo che il discorso del suo Vice-Direttore era una provocazione continua?....

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 23 *ottobre*. La seduta d'oggi fu di niun'importanza.

L'illustre Manin, già presidente della repubblica di Venezia, è arrivato a Parigi insieme a molti altri suoi colleghi che professano per lui un'alta stima ed una profonda venerazione.

AUSTRIA. Radetzky, insieme col generale Hess, partì da Vienna per l'Italia la mattina del 21, in un treno separato. Ci pareva impossibile che l'ombra dovesse abbandonare il suo corpo. Prima però di partire il maresciallo diresse una graziosa lettera, al Sampol di Vienna, il redattore della *Frusta*, uno dei più abietti fogli che si stampino in quella capitale.

Il ministero dell' interno si occupa del piano di organizzazione della Lombardia.

È data per definitiva la nomina del generale Dahlen a ministro della guerra e del generale Giulay a comandante del primo corpo (in Italia).

La presenza del duca di Nemours in Vienna dà luogo a molte congetture. Alcuni pensano che sia colà per semplici diporti, o per motivi d' interessi domestici; dacchè sua moglie, la principessa Coburg-Cohary, possiede molti beni in Ungheria. Altri invece, ed è forse il sentimento più probabile, vogliono che si tratti di un piano di riconciliazione fra i due rami borbonici, onde facilitare il loro ritorno sul trono. Aggiugnesi che la duchessa d'Orleans spieghi molta operosità per far riuscire questo negozio. Sarebbe il piano di Thiers, e potrebbe servire di spiegazione alle velleità del piccolo Bonaparte, e alle sue maleintelligenze col proprio tutore.

BORSA DI TORINO

Torino 26 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1370 00
» »	» » di Torino . . . »	1120 00
» »	della Società del Gaz . . , »	1450 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	21 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	11 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	5 50
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 50
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	3 1/4
	FONDI ESTERI	
Parigi 23 8.bre	5 per 100. . . . . L.	88 10
» »	3 per 100 . . . . »	55 80
Londra 22 »	Consolidati in conto . . . . »	92 00
Vienna 22 »	Azioni della banca . . . . »	1207 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.